

Rappresentazioni del comunismo nella prosa italoфона contemporanea: relazioni interpersonali nei romanzi “Per chi crescono le rose” e “Tè al samovar” di Ingrid Beatrice Coman

Representations of communism in contemporary Italian-language prose: interpersonal relations in the novels “Per chi crescono le rose” and “Tè al samovar” by Ingrid Beatrice Coman

Karol Karp

UNIWERSYTET MIKOŁAJA KOPERNIKA W TORUNIU

Parole chiave

Ingrid Beatrice Coman, comunismo, Romania, Unione Sovietica, relazioni interpersonali, famiglia

Keywords

Ingrid Beatrice Coman, communism, Romania, the Soviet Union, interpersonal relations, family

Riassunto

L'obiettivo dell'articolo è quello di analizzare l'influenza del comunismo sulle relazioni interpersonali tra i protagonisti di due romanzi importanti di Ingrid Beatrice Coman intitolati *Per chi crescono le rose* (2010) e *Tè al samovar* (2015). L'autrice ambienta le sue narrazioni in una realtà cupa dell'Unione Sovietica e della Romania ai tempi della dittatura di Ceausescu. Le riflessioni sono divise in tre parti principali. La prima parte analizza la prospettiva storica e personale che riguarda le opere di Coman, la seconda parte è dedicata alla vita dei prigionieri in un gulag sovietico, la terza parte presenta la relazione problematica che si verifica tra il padre e il figlio nella Romania comunista.

Abstract

The objective of the article is to analyze the impact of communism on the interpersonal relations of the characters of two important novels by Ingrid Beatrice Coman entitled *Per chi crescono le rose* (2010) and *Tè al samovar* (2015). The stories are set in the gloomy realities of two countries: Romania and the Soviet Union. The reflexions are divided into three main parts. The first depicts the historical and personal perspective which characterizes the novels by Coman, the second is dedicated to the life of the captives in the Soviet gulag, the third presents the problematic relation between father and son in communist Romania.

**Rappresentazioni del comunismo nella prosa italoфона
contemporanea: relazioni interpersonali nei romanzi
Per chi crescono le rose e Tè al samovar di Ingrid Beatrice Coman**

Introduzione

Da un punto di vista linguistico la produzione di Ingrid Beatrice Coman andrebbe classificata in due fasi ben distinte. Nella prima fase si inserisce la maggior parte dei suoi libri, ossia quelli che ha pubblicato in italiano durante la permanenza in Italia¹. La scrittrice ha lasciato il Paese natale negli anni Novanta dopo il crollo del regime di Ceausescu svincolandosi dalla povertà e dall'arretratezza indotte dalle attività nefaste dei comunisti in Romania. La seconda fase invece ingloba le opere prodotte in inglese² dopo la sua venuta all'isola di Malta nel 2008, dove ella vive attualmente³.

¹ Alcune delle opere appartenenti alla prima fase sono uscite in versione bilingue italiano-romeno, a titolo d'esempio cito *Badante per sempre* (2015) e *Il villaggio senza madri* (2013).

² *Infinite shades of purple* (2016) e *Breaking the silence* (2018).

³ Coman è un'autrice migrante per eccellenza che si sposta tra nazioni e lingue diverse, ampliando le sue conoscenze, vivendo nuove esperienze in un contesto multiculturale, e perfezionando senz'altro il modo di fare letteratura. Per tale motivo si distingue in un gruppo molto cospicuo di scrittori migranti italoфoni che rimangono sempre in Italia, fedeli all'italiano, e sono stati incorporati dalla critica nel canone della letteratura italiana. (Malato: 2002) Coman invece rappresenta una categoria specifica: la sua vita risulta una migrazione continua alla ricerca della propria identità linguistica e artistica. Con la medesima categoria va anche identificata ad esempio Ornella Vorpsi – una delle più famose scrittrici migranti di origine albanese, che gode ormai di una certa fama internazionale. Dopo la partenza dall'Albania si è recata in Italia dove ha vissuto parecchi anni, in seguito si è trasferita in Francia e vi risiede finora. Ha pubblicato sia in italiano che in francese. Come scrive Daniele Comberiati (2010 : 227) nella sua monografia dedicata alla letteratura della migrazione, per Vorpsi l'italiano “diventa una lingua senza passato, senza infanzia, necessaria per affrontare gli anni vissuti in Albania sotto il regime comunista e per distaccarsene criticamente”. È significativo che le prime opere composte in Francia siano in italiano e ciò può essere visto come, continua Comberiati (2010 : 227) “una maniera di legarsi alla lingua con la quale è riuscita a superare il proprio passato albanese”. Per Coman l'uso dell'italiano pare essere una fuga dal passato che porta sollievo e consente di distanziarsi dai ricordi dolorosi. L'inglese invece esprime il suo desiderio di ampliare gli orizzonti, di aprirsi verso nuova gente e nuove culture. In un'intervista a Coman di Raffaele Taddeo, che ho consultato sul sito della rivista *El-*

La sua produzione letteraria si configura come molto attuale, ricca e seria in quanto intrisa di concetti universali, di immagini complesse che spingono a riflettere sul senso dell'esistenza e sull'ingiustizia pertinente al mondo. Vi si possono individuare almeno due prospettive: da un lato l'autrice romana si accinge a trasmettere al lettore il messaggio sull'importanza di valori come l'amore, la bontà, la verità e la fedeltà, dall'altro dedica un'attenzione meticolosa a importanti fenomeni sociali, politici e storici, tra cui spicca il comunismo, che ha sperimentato sulla propria pelle, così da poter fornire esempi concreti delle modalità del suo funzionamento.

La visione del comunismo discernibile nei romanzi intitolati *Tè al samovar* (2008) e *Per chi crescono le rose* (2013) risulta poliprospectiva, anche se prevale la narrazione dei rapporti interpersonali condizionati da esso; pare perciò necessario analizzare in modo esaustivo il carattere del suo influsso in questo contesto. In primo luogo l'analisi sarà focalizzata sulla vita dei detenuti in un gulag sovietico, in seguito si presenterà il rapporto tra il padre, un dissidente comunista molto potente, e suo figlio, che vivono nella Romania comunista. Si ipotizza che lo status sociale ed esistenziale particolare dei protagonisti di ambedue le opere generi stimoli e comportamenti svariati, ripercuotendosi notevolmente sulle loro relazioni.

1. Tra Romania e Russia – prospettiva personale e storica

L'azione delle opere in esame⁴ è ambientata in due Paesi diversi e la strategia narrativa della scrittrice mira tra l'altro a illustrare la specificità del co-

ghibli: www.el-ghibli.org, la stessa scrittrice, nella risposta alla domanda sul perché della sua scelta di scrivere in inglese, afferma: “ho seguito il vento, un desiderio di cambiamento, o chissà quale altra cosa misteriosa”, dichiarando anche che non ha abbandonato l'italiano definitivamente e in futuro intende comporre opere in questa lingua che rimane sempre una parte della sua vita quotidiana.

⁴ La struttura di *Per chi crescono le rose* si basa su una quarantina di capitoli abbastanza brevi, tra cui alcuni potrebbero essere letti come storie indipendenti. Ciò ovviamente non significa che la narrazione sia illogica o frammentaria, ma al contrario, essa risulta omogenea, vertendo sul mondo dei due personaggi principali quali un'adolescente Magda e il suo insegnante di storia Catalin, il cui amore svolge un ruolo catalizzatore nello sviluppo della storia e coinvolge numerosi individui. Il lettore osserva come funzioni la loro vita a livello scolastico, lavorativo, familiare, culturale e psichico. Il romanzo *Tè al samovar* è organizzato in parecchie parti che non sono né numerate né intitolate in qualche modo e il loro inizio è segnato da due asterischi. La narrazione è lineare, si concentra sulle vicende del protagonista Alëša, prevalentemente sul periodo della sua permanenza in un gulag russo, ma anche, in modo ridotto, sulla sua vita prima e dopo l'incarcerazione. Il ritmo della narrazione viene stimolato dai suoi ricordi che scaturiscono a contatto degli oggetti che ha usato

munismo che li caratterizza. Le vicende del romanzo *Per chi crescono le rose* si svolgono nella sua terra natale nel 1989, anno particolare nella storia della Romania che vede l'uccisione di Ceausescu nonché l'inizio dell'epoca capitalista⁵. Si tratta di ricordi dell'infanzia e della giovinezza a lungo custoditi e riportati in vita durante l'atto di fare letteratura. In tal modo la prospettiva personale determina considerevolmente la narrazione, definibile come imbevuta di autobiografismo. Coman studia scrupolosamente l'anima dei personaggi, i loro sentimenti e le loro motivazioni. Trasportando nel testo l'atmosfera cupa dei tempi della dittatura, intende senz'altro fare un'attenta valutazione del passato lacerante che le riaffiora di continuo alla mente. Si rende perfettamente conto del fatto che è impossibile staccarsi totalmente dalla vita precedente, meglio tentare di trarne lezioni per evitare di ripetere gli stessi errori e costruirsi un futuro di serenità. Ciò si evince dalle affermazioni nella prefazione al romanzo.

Quanto tempo deve scorrere per mettersi alla pari con i propri ricordi, dimenticare le cose che ci hanno ferito e guarire dal proprio passato? [...] Mi sono fatta la domanda allora, appena la rivoluzione del '89 aveva sconvolto e spolverato tutte le certezze del mio mondo ancora adolescente e poi l'ho portata con me, nel tempo e nel mio pellegrinare in giro per il mondo. Vent'anni dopo non avevo ancora la risposta e cominciavo a chiedermi se non era, forse, tutto perduto e se non era meglio lasciarli là dov'erano, nel loro passato senza senso. [...] non si sfugge al proprio passato, non si dimentica. Ma si può cercare di comprendere e mutare le cose peggiori in preziose lezioni [...] Non si può tornare indietro e con un colpo di spugna cancellare o cambiare il

nel gulag e in cui si imbatte accidentalmente dopo il ritorno a casa. Sebbene sia usata la terza persona singolare, il lettore rimane cosciente che è lo stesso Alëša a raccontare delle esperienze vissute e dei suoi compagni di prigionia.

- ⁵ Fra gli altri importanti scrittori migranti italo-foni di origine romena che si rifanno nelle loro opere alla realtà del Paese natale ai tempi del comunismo, concentrandosi sulla negatività che ne emerge, va annoverata Valeria Mocanasu, autrice del romanzo *Straniera nella mia terra. Nella Romania al tempo di Ceausescu* (2010). Lo stesso titolo suggerisce il perno intorno al quale ruota la narrazione e consente di supporre che la visione della dittatura in Romania vi tratteggiata sia molto approfondita. E infatti il lettore si immerge passo dopo passo in numerose situazioni controverse provocate dal regime volte a influire sulla vita collettiva. Il parallelismo con il testo di Coman risulta evidente e si estende a parecchi elementi come: il luogo e il tempo dell'azione, la tematica generale e la tipologia di protagonisti divisi in due gruppi, ossia in individui „ordinari” costretti a vivere sotto il regime e in ufficiali statali che godono di vari privilegi. Facendo osservazioni sulla presenza del comunismo nelle due scrittrici romene in oggetto, si deve anche elencare il romanzo di Mocanasu intitolato *Il sapore della mia terra. In Italia con il cuore in Romania* (2006), onorato nel 2007 dalla giuria del concorso Premio nazionale di Arte Letteraria, pubblicato cinque anni dopo la sua venuta in Italia.

passato; possiamo però comprendere ed accettare che la lotta tra il giusto e lo sbagliato [...] non è qualcosa che avviene sui campi di battaglia, quasi sempre lontani e anonimi, ma bensì nel profondo di ognuno di noi⁶.

È fortemente probabile che Coman si senta in dovere di mettere il mondo occidentale a conoscenza della tragedia esistenziale vissuta dal suo popolo sotto il tallone della dittatura, di renderla più comprensibile attraverso riflessioni sulla condizione sia collettiva che individuale dei connazionali. Inoltre, rifacendosi a tale dimensione umana, mira a influire sulla percezione dei romeni nell'Italia odierna, comunemente ritenuti delinquenti e fonte di manodopera a basso costo. Rileva come la loro vita non abbia seguito un ritmo naturale, ma al contrario, come sia stata sottoposta al giudizio dei comunisti che non rispettavano i valori fondamentali. In tal modo possibilmente intende anche costruire un certo parallelismo tra la propria nazione e quella italiana, entrambe storicamente segnate dall'oppressività dei nazionalisti e coscienti delle ripercussioni negative che ne derivano.

La presenza della storia è rintracciabile in numerose opere composte da autori migranti provenienti dai Balcani⁷ e riguarda soprattutto i fatti accaduti in questa parte peculiare del continente europeo nella seconda metà del Novecento. Con il romanzo di Elvira Dones *Piccola guerra perfetta* (2011) ci si inoltra in un quadro intricato della guerra in Serbia dichiarata il 24 marzo 1999 a Slobodan Milošević dalle forze della Nato. Il medesimo conflitto narrano anche altri testi quali ad esempio: *Il cielo sopra Belgrado* (2001) di Tijana Džerković, *L'isola di Pietra* (2000) di Vesna Stanić oppure *Le lezioni di Selma* (2007) di Sarah Lukanić. Vi spiccano i protagonisti degni di compassione, sottoposti a processi di disumanizzazione e smarriti nel proprio percorso esistenziale a causa delle atrocità sperimentate. Anilda Ibrahimović invece ne *Il tuo nome è una promessa* (2017) costella la narrazione di importanti fenomeni inerenti alla storia dell'Albania, indagando sulla presenza italiana e tedesca in questo Paese durante la seconda guerra mondiale, sulla politica peculiare del re Zog nei confronti degli ebrei nonché sulle relazioni italo-albanesi.

La seconda opera che mi interessa in questa sede, intitolata *Tè al samovar*, si prospetta come una visione approfondita della Russia comunista e,

⁶ I. B. Coman, *Per chi crescono le rose*, Milano 2010, p. 3.

⁷ Oltre ai due testi analizzati, la storia fa spicco nel romanzo intitolato *La città dei tulipani* (2005), in cui viene descritta la guerra scoppiata in Afghanistan nel 2001. Riferendosi a episodi storici, la prosa di Coman si inserisce bene nel filone della letteratura italiana contemporanea che attinge considerevolmente alla storia, rendendola uno spazio narrativo ricco di diverse dimensioni. A proposito della presenza della storia nella narrativa italiana nel sessantennio 1948-2008, si veda la preziosa monografia di Hanna Serkowska *Dopo il romanzo storico. La storia nella letteratura italiana del '900* (2012).

in modo particolare, della vita dei detenuti in un gulag situato nella regione siberiana della Kolyma, inserendosi perfettamente nel filone della letteratura concentrazionaria, solitamente imperniata su studi storici, testimonianze e memorie. Coman, come afferma lei stessa, desidera commemorare le vittime del regime sovietico ed esprimere la compassione verso tutti quelli che hanno sofferto oppure soffrono sempre per via delle sue attività:

Questo libro è un piccolo omaggio alla memoria di milioni di esseri umani, uomini e donne, incamminati verso l'inferno più remoto della terra da cui non sono mai più tornati; alle famiglie che li hanno attesi invano per anni; ai bambini rimasti orfani e cresciuti come fiori selvaggi intrappolati nelle griglie del sistema; a chi piange ancora su una foto in bianco e nero di tanti anni fa e a chi va a portare un fiore su una tomba senza nome⁸.

Al contrario di *Per chi crescono le rose* le informazioni strettamente storiche che trapelano dal testo costituiscono il frutto delle ricerche compiute dalla scrittrice. Alla fine del romanzo infatti è annessa la lista dei diciannove libri consultati e dedicati ai vari aspetti del funzionamento della società sovietica, di cui cito qui i due titoli esemplari: *Il grande terrore: gli anni in cui lo stalinismo sterminò milioni di persone* (1999) di Robert Conquest e *Gulag: storia dei campi di concentramento sovietici* (2004) di Anne Applebaum.

L'autrice romena ha studiato scrupolosamente la problematica del comunismo russo senza prescindere dai suoi elementi sociali, economici e culturali. Lo stesso titolo *Tè al samovar* allude direttamente al contesto storico e socioculturale in cui è ambientata la narrazione. A partire dal Seicento in Russia si diffonde a velocità notevole il rito del bere il tè, divenuto sempre più popolare dopo l'apertura della fabbrica di samovar a Tula nel 1778, e in seguito capace di entrare a pieno titolo nella storia e nella tradizione del Paese e di acquisire un significato simbolico. Ai tempi del regime, attraverso l'azione del bere il tè al samovar, si possono palesare una certa ricchezza e l'opportunità di concedersi un momento di confort, di normalità. Il protagonista del romanzo ne ha tanta nostalgia che subito dopo la liberazione progetta di recarsi in una caffetteria:

Alëša si fermò per qualche minuto, chiuse gli occhi e respirò profondamente, tenendo i pugni stretti sulle tempie, come per costringere la tua mente a richiamare un pensiero.

«Un tè al samovar», disse, piano.

«Cosa?»

«La prima cosa che farei. Berrei un tè al samovar. C'è una caffetteria sulla Gercena, di fronte al Teatro Bolšoj, che fa un ottimo tè. Al gelsomino»⁹.

⁸ I. B. Coman, *Tè al samovar*, Milano 2015, p. 5.

⁹ Ibidem, p. 147.

Con l'intenzione di rappresentare in modo più veridico la realtà comunista, Coman si serve in ambedue le opere di termini specifici volti a caratterizzarla, essendo al contempo cosciente che essi possono provocare confusione e disorientare lettori meno esperti. Per tale motivo li commenta scrupolosamente e fornisce informazioni indispensabili. Ad esempio nelle parti iniziali del romanzo *Tè al samovar* spiccano le definizioni di due nozioni pertinenti alla problematica in oggetto.

Kolyma: Regione che prende il nome dal fiume Kolyma, che scorre nell'estremo nord-est siberiano, tra il Mare di Ochotsk e quello della Siberia orientale. Negli anni del regime comunista sovietico fu sede di uno dei campi di lavoro forzato più tristemente famosi (Gulag).

Kolchoz: Abbreviazione di *kollektivnoe chozjajstvo*, che in russo significa „azienda collettiva” agricola, dove i contadini coltivavano tutti insieme la terra in una sorta di cooperativa condividendo anche le attrezzature agricole (la partecipazione ai kolchoz diventa obbligatoria dal 1929)¹⁰.

La scrittrice ha lo stesso atteggiamento verso le parole diffuse nella cultura e nella tradizione russe, poco conosciute in Occidente. A titolo d'esempio ne cito due inserite nelle note a piè di pagina: *kaša* – minestra con semola di grano o altri cereali, *machorka* – tipico tabacco russo tagliato molto grosso, forte e scadente¹¹.

2. In un gulag sovietico

La baracca del gulag in cui i protagonisti trascorrono un lungo periodo di tempo diventa la loro nuova casa e la condizione difficile che affrontano agevola lo sviluppo di legami forti, rendendoli molto uniti come se fossero membri di una famiglia.

Alëša guardava i compagni stretti in cerchio attorno al fuoco mezzo spento, indugiando sulla faccia di ognuno, come se li vedesse per la prima volta. Sembravano tutti fratelli, resi uguali da un destino in grado persino di mutare i connotati di un viso. [...] Improvvisamente sembravano colti dalla consapevolezza collettiva di ciò che erano: esseri smarriti, solitari e impotenti nell'immenso tritatutto di un meccanismo complesso, funesto e incomprensibile¹².

¹⁰ Ibidem, p. 7 e p. 23.

¹¹ Ibidem, p. 20 e p. 28.

¹² Ibidem, p. 36-37.

Le dinamiche familiari¹³ costituiscono un elemento di spicco di numerose opere di scrittori italo-foni contemporanei segnati dalla migrazione e le si potrebbe ritenere addirittura un tratto distintivo della loro produzione¹⁴.

Il legame particolare fra i detenuti rinvia a una dimensione simbolica, in quanto tutti portano un braccialetto in cui è incisa un'espressione stigmatizzatrice: *nemico del popolo*, la quale a ben vedere non riflette che l'assurdo della loro situazione, il ribaltamento della verità, consentendo di capire come il comunismo abbia messo a soqquadro la realtà. Esso li considera avversatori e inoltre li accusa dei reati che non hanno commesso, sovente soltanto per realizzare i propri scopi di propaganda o addirittura senza alcun motivo. Com'è evidente che l'appellativo trasmette un messaggio cruciale sulla loro vita e sulla loro sorte.

Alla fine avevano ritagliato sette braccialetti di cuoio dalla parte alta degli stivali. Poi Volodja aveva inciso con un coltellino «nemico del popolo», appel-

¹³ Le dinamiche familiari sono un aspetto importante e molto studiato della letteratura italiana contemporanea. Come esempio cito la miscellanea curata da Ilaria De Seta: *Armonia e conflitti. Dinamiche familiari nella narrativa italiana moderna e contemporanea* (2014), divisa in due parti: *Tra Otto e Novecento* e *Dal secondo dopoguerra a oggi*, i cui titoli riflettono perfettamente la prospettiva temporale insita in questo volume, focalizzato sulla produzione dei massimi esponenti della letteratura italiana, tra i quali senz'altro si devono annoverare: Pirandello, Landolfi, Svevo, Tozzi, Manzoni e Fallaci. La famiglia vi viene analizzata con metodologie diverse e le esegesi proposte si distinguono per la serietà e la scrupolosità. Da esse emerge la doppia natura dei rapporti familiari che sono sia armoniosi sia conflittuali, determinata da fattori psichici, culturali, sociali e personali pertinenti alla vita individuale e collettiva dei singoli personaggi. A proposito delle dinamiche familiari nella narrativa italiana moderna e contemporanea, si consultino ad esempio: Sambuco (2014) e Carotenuto (2012).

¹⁴ La posizione privilegiata attribuita alla famiglia dagli scrittori migranti è senz'altro inerente alle loro esperienze personali. Prendendo la decisione di partire dal Paese natale, essi sono sovente costretti a lasciare i parenti, e le dinamiche familiari, su cui si pronunciano nelle opere composte nel Paese d'accoglienza, si configurano come un tipo di rimedio che possa colmare questa mancanza. Il romanzo intitolato *Regina di fiori e di perle* (2007) di Gabriela Ghermandi, scrittrice di origini etiopi, da anni residente in Italia, si impernia sulle vicende di una famiglia patriarcale ambientate nell'Etiopia dei tempi della dittatura di Mengistu Hailè Mariam. Nei testi *La Teqja* (2006) e *La cronaca di una vita in silenzio* (2003) Artur Spanjoli, nato in Albania nel 1970, tratteggia un quadro complesso del nucleo familiare dei Cialliku, indagando, in un'atmosfera mitica, sui rapporti che legano i singoli membri e si ripercuotono sulla loro identità. Nell'opera *Il paese dove non si muore mai* (2005) una connazionale di Spanjoli – Ornella Vorpsi compie una ricognizione minuziosa della vita delle famiglie albanesi condizionata dai limiti imposti dal regime comunista di Enver Hoxha.

lativo che accompagnava il fascicolo di ognuno di loro, ma a cui per la prima volta davano un significato diverso [...]. E quella sera si erano accorti che significava proprio ciò che loro erano diventati: cioè nulla, esseri rimpiccioliti dalla fame, dimenticati dal mondo, estranei persino a loro stessi, e proprio per quello così vicini, così simili, così fratelli nella loro sorte di piccoli uomini che si consumavano in quel destino senza nome e senza gloria¹⁵.

I detenuti si presentano come individui smarriti in campo esistenziale, immersi in una profonda crisi di personalità, incapaci di soddisfare i basilari bisogni, ridotti a marionette che stentano a vivere. I giorni nel campo seguono sempre lo stesso ritmo e in tal modo si intensifica il loro senso di vuoto e di disperazione.

Prima la sveglia: il suono violento e stonato del martello sul ferro attaccato fuori dalla porta; le gambe indolenzite dal freddo della notte che si incamminavano a fatica verso il gelo del mattino; poi l'appello, davanti alla baracca, durante il quale battevano continuamente i piedi per non far gelare le pezze negli stivali, ancora non del tutto asciutte dalla neve del giorno prima; e il morso della fame che, svanito per qualche ora, tornava [...] al risveglio. La colazione con acqua calda e kaša diluita non faceva che peggiorarlo. [...] La guardia stava già chiamando la lunga lista dei nomi. Come sempre, Karpov assisteva, attento, pronto a prendere in consegna i detenuti della sua squadra¹⁶.

La psiche dei protagonisti è invasa di continuo da riflessioni cupe derivanti dalla coscienza della propria piccolezza e infelicità, tuttavia essi tentano pervicacemente di combatterle e di introdurre nell'animo almeno un po' di positività. Con tale sforzo psichico palesano il desiderio di tingere la vita di colori più chiari e di partecipare a situazioni o attività che consentano loro di sentirsi meglio e di dimenticare, almeno per un attimo, l'esperienza traumatica sperimentata. Gli abitanti della baracca di Alěša sono sempre propensi a scherzare e a rimanere uniti dalla gioia, anche se ogni tanto ciò genera invidia.

Il pigiama di seta era stato oggetto di scherno e divertimento in tutta la baracca. Quando erano a corto di aneddoti e barzellette da raccontare, tornava sulle labbra di tutti [...]. Ma Alěša sentiva che tutti, quelli che ridevano a crepapelle e quelli che si limitavano a scuotere la testa in segno di disapprovazione o disprezzo, in fondo provavano invidia e persino una certa riverenza per quell'indumento. Un pigiama di seta era più utile di un ombrellino da spiaggia alla Kolyma, ma aveva in sé qualcosa di nobile, di delicato, come il profumo di un altro mondo¹⁷.

¹⁵ Ibidem, p. 41.

¹⁶ Ibidem, p. 20-21.

¹⁷ Ibidem, p. 55.

Nelle situazioni ludiche il sentimento di appartenenza a un gruppo si intensifica in modo singolare, in quanto esse offrono piacere, qualcosa di estremamente prezioso e raro nello spazio vitale dei protagonisti. Questo sentimento si rafforza anche nei contatti con i rappresentanti delle autorità comuniste che li sorvegliano ogni giorno e scaturisce da fattori completamente diversi. La crescita della consapevolezza della fraternità non si esprime attraverso il divertimento, ma attraverso un'opposizione decisa contro l'ingiustizia che i carnefici incarnano con azioni portatrici di violenza e crudeltà. Infatti Alëša e Gulja non esitano a vendicarsi con Karpov, uno dei funzionari principali del gulag, responsabile dell'uccisione di molte persone innocenti.

Alëša posò la mano sulla spalla di Gulja, che gli rispose con un cenno della testa. Non ci fu bisogno di aggiungere altro. Gulja si trascinò, avvicinandosi a Karpov di lato, mentre Alëša gli si parò davanti, impedendogli di alzarsi. Sorpreso, Karpov si girò di scatto, li guardò, capì, cercò di impugnare il fucile ma non fece in tempo, era incastrato sotto la roccia [...]. Lo afferrarono per le spalle e gli sbatterono la testa contro il muro con tutta la forza di cui erano ancora capaci¹⁸.

La relazione tra Alëša e Gulja risulta particolare poiché assomiglia a quella che usualmente si verifica tra il padre e il figlio. Si impernia sui sentimenti di stima, di fiducia e di lealtà, sulla propensione ad aiutarsi a vicenda e a godersi il tempo trascorso insieme. Alëša è un uomo che possiede una solida esperienza di vita, conosce bene le regole in vigore nel gulag e consente di immergersi al giovane italiano, inizialmente incosciente dei vari pericoli relativi alla propria situazione. Giunto in Russia come giornalista a documentare la presunta perfezione del sistema sovietico, Gulja è stato condannato al confino per aver fotografato l'arresto notturno di una famiglia. Il suo aspetto e il suo comportamento infantili attirano Alëša, risvegliando in lui l'istinto paterno.

Gulja era sempre inquieto e agitato, riusciva persino a essere felice e depresso contemporaneamente, e alternava risate e stupide risse con intervalli di tristezza totale, assoluta, in cui si ritirava in se stesso e non rivolgeva più la parola a nessuno. Alëša lo osservava di nascosto: i suoi occhi tondi, lucidi e fissi su qualche pensiero, con un'espressione da bambino smarrito, gli facevano tenerezza¹⁹.

Gulja sembra un bambino bisognoso per cui Alëša gli offre ripetutamente sostegno fisico e psichico e lo incoraggia a non arrendersi e a sperare bene per il futuro. Sotto l'influenza di Alëša Gulja vive un processo di formazione

¹⁸ Ibidem, p. 109-110.

¹⁹ Ibidem, p. 69.

per adattarsi finalmente alla nuova realtà. Lasciando il gulag, i protagonisti si sentono vincitori di una battaglia molto difficile e sanguinosa, che hanno vissuto uniti da un legame molto forte.

3. Banus e Stefan

La relazione tra padre e figlio che trapela dal romanzo *Per chi crescono le rose* ha un carattere completamente diverso. Banus, il direttore della polizia comunista segreta Securitate, è un uomo apodittico che non rispetta la dignità altrui e non esita neppure a ricorrere alla violenza, alle menzogne e alle torture per raggiungere gli scopi prefissati. Coman mostra come il comunismo abbia distrutto la sua umanità, facendone un tiranno che suscita disgusto ed è incapace di amare la propria famiglia. La vita familiare si rivela totalmente condizionata dalle sue preferenze ed esigenze e perciò si limita a pochi momenti trascorsi insieme, a sentimenti che oscillano tra il ribrezzo e il timore.

L'alta posizione sociale, il potere, la lotta continua per il prestigio e la serenità economica sono diventati gli elementi più importanti nell'esistenza del protagonista. Il figlio Stefan, sebbene sia ancora un adolescente, si immerge nel mondo spietato dei suoi valori e conosce a fondo i meccanismi spregevoli caratteristici nel sistema²⁰. In un primo tempo la loro relazione assomiglia a una transazione economica, a uno scambio di servizi precisi avvenuto senza un qualsiasi coinvolgimento affettivo.

Stefan gli era stato complice in tante faccende ingarbugliate, inganni e tradimenti per far portare in carcere o allontanare dalla città nemici o presunti tali, a volte solo per lo sfizio di avere una macchina diversa o abusare di una giovane moglie altrimenti inaccessibile. Lui lo copriva sempre davanti alla madre [...]. In cambio aveva ottenuto, come un baratto diabolico, l'immunità assoluta per qualsiasi marachella gli fosse venuto in mente di fare, che fosse picchiare un compagno, insultare un professore o molestare una ragazza²¹.

Il giovane si presenta come troppo possessivo e sicuro di se stesso, si vanta di nuovi vestiti firmati, ma in realtà vive una crisi interiore, si scopre abbandonato a se stesso, solitario, privo di amici su cui avrebbe potuto contare.

Si era abituato a prendersi ogni cosa senza capire che in realtà gli era sfuggito tutto. Non c'era amore nella sua casa e nella sua vita, ma solo prepotenza e brutalità. Il suo miglior vestito firmato e la sua macchina nuova di zecca non

²⁰ K. Karp, *Un mondo alla rovescia. Sulle dinamiche trasgressive in Per chi crescono le rose di Ingrid Beatrice Coman*, „Polilog. Studia Neofilologiczne” 2018, nr 8, p. 60.

²¹ I. B. Coman, *Per chi crescono le rose*, op. cit., p. 131.

valevano una semplice e sincera stretta di mano che invece non aveva mai conosciuto²².

L'identità dell'adolescente si costruisce “tra l'area dell'esperienza con la famiglia, l'area dell'esperienza con i gruppi intermedi (amicale, scolastico, di lavoro) e l'area dell'esperienza sociale in senso lato”²³. I giovani sono propensi a creare un sistema preciso di valori, elaborano proprie regole di comportamento e di rapporti reciproci²⁴, rivolgendosi gli uni agli altri “per problemi sentimentali e per discutere su aspetti valoriali”²⁵. Il ruolo dei genitori nel processo di costruzione dell'identità consiste invece nel fornire sostegno morale e materiale nonché nell'assistere a fare “progetti e scelte future”²⁶. Il gruppo di pari, la scuola e la famiglia rappresentano “le principali agenzie di socializzazione”²⁷. Il retaggio comunista ottenuto fa sì che Stefan non riesca a socializzare almeno parzialmente in alcuna area in cui normalmente funzionano gli adolescenti. Stenta a sperimentare e a diffondere emozioni e sentimenti caratteristici nei rapporti fra i suoi coetanei come: l'amicizia, la fiducia, la gioia e la spensieratezza. La sua interiorità è sospesa fra il desiderio di soddisfare le aspettative del padre e la coscienza della negatività che ne emerge. Gli oggetti che ha a disposizione costituiscono soltanto un'apparenza della felicità. Infatti risulta un essere paralizzato dalla pressione vissuta continuamente, sofferente per l'impossibilità di creare un rapporto affettivo stabile con il genitore.

In Coman emerge una visione approfondita della situazione di un giovane smarrito, degno di compassione, privo di identità adolescenziale, del sentimento di integrazione sia nella famiglia che nel gruppo di pari e desideroso di sentirsi legato al padre, di poterlo considerare un amico fidato.

In quel momento non era del funzionario della Securitate che sentiva il bisogno, ma di un padre da cui andare in tutta semplicità e svuotare la mente dai pensieri tormentati e il cuore dal macigno insostenibile che si sentiva dentro; un uomo che non fosse invecchiato sulla carne altrui, da poter guardare negli occhi e fargli una confessione e da cui aspettarsi un piccolo gesto di conforto. No, non era un padre quello seduto laggiù in salotto, ma un'escrescenza deforme del potere²⁸.

²² Ibidem, p. 139.

²³ Malagoli Togliati M., Lubrano Lavadera A., *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Bologna 2016, p. 115.

²⁴ Ibidem.

²⁵ Ibidem, p. 117.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ibidem, p. 115.

²⁸ I. B. Coman, *Per chi crescono le rose*, op. cit., p. 132.

A un certo punto l'atteggiamento del figlio verso il padre cambia radicalmente, in quanto il male diffuso dal genitore si dimostra eccessivamente intenso.

Non occorre rispondere. Lo sapeva già. A dire il vero, lo aveva sempre saputo, ma si era nascosto dietro la sua ipocrisia ed i "è tutta scena, non darle retta..." di suo padre quando gli chiedeva perché la madre piangeva. Si era ingannato che fosse vero per non mettersi contro quello che non poteva avere torto. E non era stato per un remoto nemico personale da trasformare in nemico del partito per toglierlo di mezzo. Non per qualche sconosciuto anarchico sprovveduto da far finire nella tela di ragno del potere. Non si trattava di una sbornia in più da far passare o una nuova amante da nascondere. Quella era casa sua, non l'anonima abitazione di chissà quale avversario politico. Era sua madre la donna che giaceva sul letto, spogliata di ogni dignità e pudore e ridotta a un mucchio di ossa ubbidienti²⁹.

La brutalità di Banus, l'ingiustizia che applica alla propria vita, connesse alla mancanza di amore e di rispetto verso la moglie, alla propensione a maltrattarla di continuo, generano in fin dei conti la protesta e l'odio del figlio. La loro relazione, inizialmente pacifica e soddisfacente, si trasforma in modo totale, divenendo estremamente conflittuale. Verso la fine del romanzo, che si concentra sulle immagini del crollo della dittatura di Ceausescu in Romania, spicca la tragedia esistenziale di Stefan che, rimasto senza scelta, contribuisce all'arresto del padre, esprimendo in tal modo esplicitamente tutta l'antipatia provata nei suoi confronti.

Conclusioni

Nelle opere sottoposte ad analisi si possono osservare due gruppi molto diversi di individui. Gli uni rappresentano il comunismo, godono di prestigio e manifestano la propria superiorità, gli altri invece sono i suoi presunti nemici, delle vere e proprie vittime incapaci di opporsi. Paradossalmente tutti subiscono una sconfitta esistenziale, perdono la stabilità psichica e la libertà, presentandosi come prigionieri incapaci di funzionare normalmente. Nel romanzo *Tè al samovar* i protagonisti sono stati incarcerati in senso fisico; l'imprigionamento di quelli in *Per chi crescono le rose* va invece inteso in senso metaforico, in quanto il comunismo condiziona in modo totale le loro azioni, facendone marionette che non rispettano i valori fondamentali e addirittura rovinano le proprie famiglie.

L'influsso del sistema sulla relazione tra padre e figlio è estremamente negativo, blocca le forze vitali che avrebbero dovuto svilupparsi spontanea-

²⁹ Ibidem, p. 138-139.

mente in questa specie di relazione, e in fin dei conti provoca la sua completa dissoluzione. Esso si distingue però anche per la sua valenza positiva, assumendo una funzione unificatrice in un contesto particolare e contribuendo alla costruzione di un legame familiare. I personaggi spinti dall'odio verso il comunismo, dagli stessi sentimenti ed emozioni inerenti alla propria umile condizione, si accostano gli uni agli altri, si stimano e si sentono molto attaccati.

In Coman il fenomeno del comunismo viene illustrato in una luce molto sfavorevole, tuttavia le relazioni interpersonali che determina, instaurate dai protagonisti del romanzo *Tè al samovar*, fanno eccezione a questo paradigma, essendo portatrici di una certa dose di positività.

Bibliografia

- Applebaum A., *Gulag: storia dei campi di concentramento sovietici*, trad. L. Dalla Fontana, Milano 2004.
- Carotenuto C., *Identità femminile e conflittualità nella relazione madre-figlia. Sondaggi nella letteratura italiana contemporanea. Duranti, Sanvitale, Sereni*, Pesaro 2012.
- Coman I. B., *Breaking The Silence*, Cambridge 2018.
- Coman I. B., *Infinite shades of purple*, Cambridge 2016.
- Coman I. B., *Tè al samovar*, Milano 2015.
- Coman I. B. *Badante per sempre*, Milano 2015.
- Coman I. B., *Il villaggio senza madri*, Milano 2013.
- Coman I. B., *Per chi crescono le rose*, Milano 2010.
- Coman I. B., *La città dei tulipani*, Ferrara 2005.
- Comberiat D., *Scrivere nella lingua dell'altro*, Bruxelles 2010.
- Conquest R., *Il grande terrore: gli anni in cui lo stalinismo sterminò milioni di persone*, ttum. A. Valori Piperno, Milano 1999.
- De Seta I., (a cura di) *Armonia e conflitti. Dinamiche familiari nella narrativa italiana moderna e contemporanea*, Bruxelles 2014.
- Djerković Tijana, *Il cielo sopra Belgrado*, Chieti 2001.
- Dones E., *Piccola guerra perfetta*, Torino 2011.
- Ghermandi G., *Regina di fiori e di perle*, Roma 2007.
- Ibrahimi A., *Il tuo nome è una promessa*, Torino 2017.
- Karp K., *Un mondo alla rovescia. Sulle dinamiche trasgressive in Per chi crescono le rose di Ingrid Beatrice Coman*, „Polilog. Studia Neofilologiczne” 2018, nr 8, s. 55-64.
- Lukanić S., *Le lezioni di Selma*, Milano 2007.
- Malagoli Togliati M., Lubrano Lavadera A., *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Bologna 2016.

- Malato E., *La storia della letteratura italiana*, Roma 2002.
- Mocanasu V., *Straniera nella mia terra: nella Romania al tempo di Ceausescu*, Torino 2010.
- Mocanasu V., *Il sapore della mia terra. In Italia con il cuore in Romania*, Torino 2006.
- Sambuco P., *Corpi e linguaggi: il legame figlia-madre nelle scrittrici italiane del Novecento*, Padova 2014.
- Serkowska H., *Dopo il romanzo storico: la storia nella letteratura italiana del '900*, Pesaro 2012.
- Spanjoli A., *La Teqja*, Nardò 2006.
- Spanjoli A., *Cronaca di una vita in silenzio*, Nardò 2003.
- Stanić V., *L'isola di Pietra*, San Marino 2000.
- Taddeo R., *Un'intervista a Coman*, [in:] www.el-ghibli.org.
- Vorpsi O., *Il paese dove non si muore mai*, Torino 2005.